



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

EMANUELE FRIXA, <i>Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori</i>	p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. <i>The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination</i>	p. 2165
CHIARA GIUBILARO, <i>Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo</i>	p. 2175
LAURA STANGANINI, <i>Che fine ha fatto il barrio flamenco?</i>	p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, <i>Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film</i>	p. 2187
GIOVANNA CENO, <i>Exopoli: dove finisce Montelusa</i>	p. 2197
ALFONSO PINTO, <i>Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective</i>	p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI	p. 2213
FRANCESCO DINI, <i>Eziologia dell'area vasta</i>	p. 2219
PAOLO MOLINARI, <i>Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali</i>	p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, <i>Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo</i>	p. 2235
ANDREA GIANSAANTI, <i>Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo</i>	p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, <i>Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici</i>	p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo</i>	p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, <i>Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling</i>	p. 2273
SERGIO ZILLI, <i>Città metropolitane e Regioni a statuto speciale</i>	p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, <i>Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale</i>	p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, <i>Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali</i>	p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, <i>Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?</i>	p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDIA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

GEOGRAFIE DEL LAVORO

MASSIMILIANO TABUSI¹

INTRODUZIONE

In premessa dell'introduzione a questa piccola sessione non posso non osservare come sia stato per me un onore, oltre che un piacere, ottenere l'approvazione del Comitato Scientifico e poi coordinare la piccola sessione del Congresso geografico italiano dedicata alle *Geografie del lavoro*. La proposta è nata sulla scia della partecipazione alla VI Giornata di Studio in Geografia Economico-politica *Oltre la Globalizzazione*, tenutasi nel dicembre 2016 a Torino dalla Società di Studi Geografici. In quella occasione era infatti stata organizzata da Carlo Inverardi-Ferri una sessione, a mio avviso molto interessante, dal titolo *Variiegated Geographies of Labour and Capital* e, proprio con Carlo, abbiamo poi deciso di proporre congiuntamente un *focus* sul tema del lavoro anche nell'ambito del Congresso Geografico Italiano, presentando assieme la proposta della sessione che qui mi trovo ad introdurre. Ci era parso, infatti, che nonostante il ruolo nodale che il tema del lavoro indubbiamente svolge, al netto di qualche puntuale sollecitazione in Italia la geografia del lavoro non avesse trovato un suo specifico radicamento. Così il XXXII Congresso Geografico Italiano rappresentava per noi un'occasione ideale per portare il tema all'attenzione del dibattito accademico italiano. Come abbiamo cercato di evidenziare nell'*abstract* della sessione, il lavoro assume rilievo nelle configurazioni del territorio a vari livelli di scala, dal commercio internazionale alle articolazioni urbane, dalla questione migratoria alla mobilità individuale, dalla crisi della rappresentanza al lavoro nero, allo sfruttamento e alle questioni di genere. Il lavoro può anche configurarsi come risultato della sedimentazione culturale di cui sono portatrici le comunità territoriali, essendo anche oggetto di appropriazione da parte del "capitalismo cognitivo" mediante la trasformazione delle conoscenze in merce. Il complesso di questi aspetti – ricordavamo ancora – non manca di mettere in gioco il ruolo sociale della geografia e il tipo di coinvolgimento di chi fa ricerca, suscitando diversi interrogativi: si tratta di un ruolo meramente speculativo oppure attivo? E quali sono i soggetti destinatari di tali studi? Le élites politiche? L'opinione pubblica? La comunità complessivamente intesa? O, ancora, alcune particolari soggettualità al suo interno? Gli obiettivi principali che la sessione si proponeva di affrontare, secondo la nostra proposta, erano principalmente due: evidenziare le potenzialità del discorso geografico sul tema e stimolare la riflessione sull'opportunità di contribuire in modo più sistematico al filone disciplinare. Tra i possibili percorsi – unicamente a titolo esemplificativo – avevamo ipotizzato gli spazi di *agency* del lavoro – considerando anche la dimensione del precariato, del lavoro "informale" e sotto-retribuito – nell'epoca della mondializzazione neoliberista; la capacità del lavoro di incidere sul processo di territorializzazione, nella definizione del "paesaggio economico" e sull'organizzazione spaziale; le possibili nuove articolazioni del lavoro, anche nel quadro del dibattito sui beni comuni, alternative a quelle basate sul paradigma della competizione; il rapporto tra lavoro, innovazione ed evoluzione tecnologica; il problema del sistematico sfruttamento illegale del lavoro, non solo in aree del mondo lontane dalla nostra; il rapporto tra condizione lavorativa e condizione abitativa, tra diritto al lavoro e diritto alla città e le manifestazioni, nel territorio e nello spazio sociale, delle diverse articolazioni delle relazioni di lavoro. Si tratta, come si vede, di un campo molto vasto sul quale la riflessione della Sessione ha potuto avviare qual-

¹ Università per Stranieri di Siena.



che primo stimolo ma che, evidentemente, nell'ambito della geografia italiana rappresenta ancora per larga parte un "territorio" da esplorare.

Non a caso nell'incipit di questo testo ho definito "piccola" la sessione: sono infatti state accolte cinque proposte di contributo che hanno dato vita, con tempi necessariamente piuttosto stretti e uno spazio di discussione assai compresso, ad unico *slot* durante il quale i temi trattati hanno consentito un interessante giro d'orizzonte sulle questioni connesse al lavoro, "illuminate" a partire da angoli diversi ma in qualche modo complementari. Sebbene tutti i relatori previsti abbiano partecipato attivamente e direttamente alla sessione (con il co-chair Carlo Inverardi-Ferri che, pur in viaggio tra Singapore e Hong Kong, è potuto ugualmente intervenire con una presentazione audio/video), per diverse circostanze non tutti hanno poi potuto contribuire con un testo a questi atti. È per questa ragione che, considerata l'importanza del XXXII CGI (che da molti punti di vista personalmente considero un punto di svolta nel percorso della Geografia Italiana) ritengo importante utilizzare questa introduzione per fare cenno, seppur assai brevemente e facendo ricorso agli *abstract* presentati, anche ai contributi al Congresso che non hanno poi potuto tradursi in un saggio (Samantha Cenere, Roberto Ciccarelli, Carlo Inverardi-Ferri) e i cui interessanti argomenti, dunque, non apparirebbero altrimenti in questi atti. Nel far ciò conto sulla benevolenza di questi colleghi, sperando, nella stringatezza di questa breve nota, di non interpretare male il loro intervento ed il loro percorso scientifico.

Samantha Cenere ha presentato un intervento dal titolo *Fabbricazione digitale dal basso e nuove soggettività: essere Makers a Torino*, fondato sull'evoluzione del lavoro, alla scala urbana, a partire dalla crisi del 2008. Proprio la città funziona da *habitat* ideale per la crescita e diffusione di nuove modalità di lavoro; per dirla con le parole che ha usato nel suo *abstract*, «La città sono sempre più popolate da nuove realtà quali spazi di *coworking*, laboratori di fabbricazione digitale e incubatori di impresa, contraddistinte da una forte impronta comunitaria, in cui lavoro e tempo libero, spazio professionale e spazio di vita si intrecciano, diventando spesso indistinguibili. Alla luce di ciò, la città chiede oggi sempre più di essere compresa nella sua eterogeneità e nel suo costante intrecciarsi e divenire di assemblaggi diversi, che in vario modo contribuiscono a far sì che ciò che definiamo 'urbano' venga in essere». Possono dunque crearsi nella città, seguendo varie traiettorie (con o senza l'impegno attivo da parte delle amministrazioni locali, sul cui ruolo una riflessione è stata parte integrante del contributo proposto), degli spazi di lavoro che hanno caratteristiche diverse da quelle "classiche" dell'ufficio tradizionale novecentesco, caratteristico ambiente del lavoro dipendente impiegatizio. Spazi che si configurano non solo come luoghi di attività professionale, ma anche crocevia di vita e non di rado di tempo libero; spazi non solo funzionali al lavoro, ma anche di condivisione: «Le persone che animano questi luoghi condividono valori quali l'*open source*, la condivisione delle conoscenze e la democratizzazione della tecnologia. Per questo motivo, oltre alle attività lavorative, caratteristici di un Fablab sono *workshop* svolti da e per i membri della community e attività educative con studenti e bambini», ci ricorda Cenere nel suo lavoro frutto di una ricerca etnografica ancora in corso al momento della presentazione. Al centro della ricerca, che investiga «il formarsi della soggettività Maker a Torino», c'è la «comunità di *makers* che gravita attorno al Fablab» di questa città.

Carlo Inverardi-Ferri, co-coordinatore della sessione, ha discusso un intervento dal titolo *Global Production Networks and Labour*, muovendo dall'importanza per il tema del lavoro e dall'auspicio che esso assuma un ruolo sempre maggiore nell'orizzonte disciplinare. Le sue riflessioni, con un taglio prevalentemente teorico, hanno preso le mosse dall'intersezione tra due differenti letterature: quella relativa alle cosiddette Labour Geographies, tra i cui principali riferimenti si trovano i lavori di Herod, Castree, Coe e Hess, e quella sui Global Production Networks con gli studi di Dicken, Henderson, Coe e Yeung. Uno sguardo a questa intersezione, ha ricordato Inverardi Ferri, non è nuovo (per esempio è stato indagato dallo *special issue* di Geoforum nel gennaio 2013), ma può ugualmente essere foriero di interessanti risultati. Ricostruendo lo stato dei due filoni, la relazione ha esplorato dapprima il passaggio dagli approcci che Coe e Yeung definiscono Global Production Network 1.0 a quelli 2.0, con

una traiettoria che si apre nei primi anni 2000 in collegamento con preesistenti ricerche sulle Global Productions Commodity Chains e Global Value Chains, focalizzandosi sulla frammentazione spaziale dei processi produttivi e sul ruolo globale di alcune aziende, mettendo progressivamente in discussione la linearità dei processi produttivi ed ampliando la riflessione alle reti, all'*embeddedness*, al potere e ad ulteriori elementi. Si è poi concentrata sull'evoluzione della Labour Geography a partire dagli anni Novanta, con il decisivo contributo di Herod che mette in discussione l'allora quasi generalizzato riferimento al lavoro come un elemento passivo per concepirlo come un attore che, in relazione con i principali *player* del versante del capitale, è capace di co-produrre le strutture globali resistendo loro, contestandole o essendone soggetto. Il lavoro è dunque da un lato radicato in strutture "verticali" come i GPN, ma dall'altro cerca di sganciarsi da esse attraverso una serie di azioni e radicarsi in modo diverso, ad esempio in economie locali e altre forme di organizzazione geografica. Questa prospettiva ha contribuito a stimolare importanti studi empirici come, tra gli altri, quelli relativi alle economie informali (interpretate come modalità di resilienza/resistenza e con relazioni di potere diverse da quelle prevalenti), agli standard globali (che riguardano anche le strategie ambientali e le politiche del lavoro) che le aziende implementano a livello globale, da un lato come meccanismo per alzare gli standard qualitativi e sociali di lavoro, ma dall'altro anche come nuova forma di governo dei processi produttivi. Anche in questo caso l'attore lavoro si trova connesso a questi processi tra resistenza e partecipazione.

Roberto Ciccarelli già nell'*abstract* presentato ha osservato come, «in termini di proprietà dei mezzi di produzione, uso del lavoro e gestione delle informazioni (in particolare quelle relative alla localizzazione), la cosiddetta *sharing economy* vada oltre il capitalismo classico». Al di là della narrazione iniziale, secondo la quale mediante le tecnologie sarebbe stato possibile condividere orizzontalmente le proprie risorse, tempo compreso e in condizioni di parità tra i soggetti, nella realtà si sono sviluppate nuove forme di vero e proprio sfruttamento. Alcuni *player* acquisiscono una posizione di centralità mediante la creazione di *app* che operano anche attraverso la georeferenziazione delle risorse e dei bisogni, e, dall'alto di una enorme sproporzione tecnico-organizzativa, *utilizzano* il singolo e le sue risorse per realizzare un servizio. Il lavoratore, in questo modo, perde di identità e viene gestito (o sostituito) come una parte del *software* che serve a realizzare un servizio. Eppure anche le piattaforme dei servizi *on-demand* stanno iniziando a "scoprire" l'esistenza dei lavoratori. «Durante l'estate del 2016 gli autisti di Uber in Gran Bretagna hanno portato l'azienda davanti al tribunale del lavoro, come i loro colleghi americani. I bikers di Deliveroo hanno protestato a Londra e Parigi contro il piano dell'azienda di spostarli da un pagamento a ora a un altro a consegna. Nella filiale italiana della tedesca Foodora a Torino, i fattorini in bicicletta hanno chiesto un contratto a part-time verticale, il riconoscimento di un salario minimo orario più il costo della consegna. Come per gli autisti di Uber, anche sulle spalle dei *riders* grava il costo dell'attrezzatura con cui lavorano: nel primo caso le spese per la macchina e l'assicurazione sono a carico degli autisti, nel secondo i fattorini acquistano la bicicletta e pagano le spese dello *smartphone*. Se cadono, fanno un incidente o si ammalano, non sono coperti. Se non lavorano, non hanno un sussidio di disoccupazione. Se non rispondono a una chiamata, hanno una valutazione negativa dall'algoritmo e possono essere allontanati dalle zone dove c'è richiesta dei clienti, guadagnando ancora meno». In questa situazione emerge l'ipotesi della "cooperazione di piattaforma" (nelle parole di Trebor Scholz: "Platform Cooperativism"). Si tratta del tentativo di applicare i principi dell'economia cooperativa e del mutualismo mediante le tecnologie di rete del XXI secolo, realizzando una coalizione tra «*designer*, lavoratori, artisti, cooperative, sviluppatori, nuovi sindacati, avvocati del lavoro che possono cambiare la struttura dall'interno e permettere a tutti di godere dei frutti del loro lavoro». Un modo, ricorda ancora Ciccarelli nel suo *abstract*, di «creare un ecosistema all'interno del quale possono emergere i conflitti che strutturano una società: quello di classe, di razza, sul salario, sulle tutele fondamentali dentro e fuori il lavoro».

L'intervento di Marco Copercini e quello di chi scrive trovano invece spazio in questo volume, e dunque il lettore avrà modo di approfondire i relativi temi direttamente attraverso la lettura dei rispettivi testi. Si può qui intanto osservare – seguendo il filo che connette i diversi contributi – come l'intervento di Copercini si focalizzi, dopo un'introduzione che disegna il quadro teorico di riferimento, sulla scala urbana e sulla cosiddetta economia cognitivo-culturale, concentrandosi sul caso del *fashion design* a Berlino, città in cui si realizza una particolare concentrazione di professionisti del campo studiato. Tra i numerosi elementi di interesse del lavoro, trovo che la casistica degli intervistati sia estremamente significativa, in particolare laddove due delle tre categorie nelle quali l'autore suddivide la platea dei soggetti esaminati nella ricerca non riescono a vivere del lavoro scelto, oppure non riescono a svolgerlo a tempo pieno. E altrettanto significativo, anche dal punto di vista spaziale, appare il ruolo delle reti sociali attraverso le quali, ad esempio, i *designer* «possono sviluppare rapporti d'amicizia, aiutandosi a vicenda, scambiandosi informazioni ed esperienze rilevanti per la loro attività» grazie alla concentrazione e alla prossimità nello spazio urbano. Elementi, questi, che mi paiono comuni sia all'intervento di Roberto Ciccarelli, che prospetta una più consapevole articolazione di queste interconnessioni (la cooperazione di piattaforma), sia nello studio di Samantha Cenere, nel quale pare di poter identificare gli spazi di coworking ed i Fablab come nodi di una rete, connessa a livello urbano e contemporaneamente anche a scale più ampie, che genera una percezione di comunità e attiva non solo elementi di competizione, ma anche di cooperazione.

MARCO COPERCINI¹

PROGETTARE STABILITÀ OCCUPAZIONALE NEL CAPITALISMO GLOBALE. STRATEGIE E DINAMICHE IMPRENDITORIALI NEL SETTORE DEL *FASHION DESIGN* DI BERLINO

1. Lavoro nel capitalismo cognitivo-culturale: reti sociali, agglomerazione spaziale e flessibilità

Il mercato del lavoro e l'organizzazione del lavoro nell'attuale capitalismo presentano numerose diversificazioni e sfaccettature che contribuiscono a ridurre la stabilità occupazionale rispetto al capitalismo industriale maggiormente diffuso nella seconda metà del XX secolo. Questa tendenza è particolarmente evidente nei principali settori che stimolano lo sviluppo economico nelle aree urbane. Essi sono spesso caratterizzati da un alto contenuto di conoscenza, creatività e tecnologia, venendo indicati con termini come capitalismo cognitivo-culturale, economie creative o della conoscenza (Scott, 2011; Krätke, 2011)².

Nel capitalismo cognitivo-culturale, caratterizzato da settori in cui sono le competenze e creatività individuali a svolgere un ruolo determinante nei processi produttivi, la produzione avviene grazie all'interazione di una rete di aziende e professionisti. In tal senso le configurazioni di attori sono da intendersi come dinamiche e in grado di modificarsi in base al progetto da realizzare. Secondo Scott questo tipo di economia «è caratterizzata da sistemi di produzione sempre più flessibili e malleabili [...] molto presenti nei livelli più avanzati dell'economia contemporanea. [...] I produttori e gli operatori economici sono quasi sempre coinvolti in fitte reti commerciali di scambio e interdipendenza con numerosi altri, spesso in situazioni in cui sono necessari molti contatti personali per una efficace mediazione degli affari» (Scott, 2011, p. 38).

I settori del capitalismo cognitivo-culturale generano quindi nuove geografie e riconfigurazioni spaziali che si riflettono sia sulla produzione che sul mercato del lavoro, affiancando a dinamiche di globalizzazione altre di concentrazione spaziale, soprattutto in alcune aree urbane. Infatti le attività dell'economia della cultura e della conoscenza, pur avendo canali di vendita e di produzione (nelle fasi ad alto contenuto di lavoro) globalizzate, tendono ad essere altamente concentrate nelle aree urbane e molti dei suoi segmenti più dinamici hanno una particolare affinità con le principali città globali (Scott, 2011, p. 38). La concentrazione di questi settori a livello urbano-regionale è correlata alla presenza di dense reti sociali e lavorative, che contribuiscono allo sviluppo dell'economia urbana. Inoltre tali agglomerazioni e reti di attori in settori affini o complementari supportano densi mercati del lavoro, favorendo da un lato la diminuzione dei rischi legati ad un mercato del lavoro flessibile da parte di lavoratori e imprese e dall'altro l'aumento del potenziale creativo, sia a livello individuale che collettivo (Scott, 2011; Moretti, 2013).

Un aspetto correlato con la concentrazione spaziale di attori specializzati e del loro mercato del la-

¹ Universität Potsdam.

² In questo contributo non è possibile approfondire le differenze tra i vari termini usati per indicare questo tipo di attività economiche, non certo riducibili ai soli qui riportati che verranno utilizzati come sinonimi. In questa sede intendo proporre una riflessione generale sulle forme di lavoro in queste economie, per concentrarmi poi a livello empirico sul solo settore del *fashion design*.

voro a livello urbano è l'aumento delle differenze di reddito e salari nelle aree metropolitane e tra le principali aree metropolitane e le altre città, con un conseguente intensificarsi delle disuguaglianze ad entrambe i livelli (Scott, 2011, p. 128). Questa distribuzione salariale disomogenea non si limita solamente alle professioni creative (e quindi per livelli di qualificazione simili), ma si estende anche, ad un livello più generale, a lavoratori esterni ai settori cognitivo-creativi e con una qualifica inferiore (Moretti, 2013), contribuendo quindi ad aumentare il divario di lavoro e reddito non solo all'interno della singola città, ma anche tra centri urbani di diversa importanza economica.

La concentrazione spaziale nelle principali aree urbane e la flessibilità richiesta in questi settori professionali consente di produrre un'elevata offerta di lavoro a livello locale. Nei settori creativi però ci sono poche superstar con elevanti compensi, mentre molti attori ottengono guadagni a volte nemmeno sufficienti per la propria sussistenza (Hesmondhalgh, 2015, p. 270). In tali condizioni risulta facile concepire come si possa diffondere il fenomeno dell'autosfruttamento al fine di costruirsi una reputazione in questi settori o anche solo riuscire a mantenersi (Hesmondhalgh, 2015, p. 265; Manske, 2007)³.

Relativamente all'occupazione e alle dinamiche nella riproduzione della forza lavoro alcune caratteristiche risultano un elemento trasversale nei vari settori creativi e culturali (Hesmondhalgh, 2015, p. 262; Towse, 1992): tendenza ad avere più lavori; prevalenza di lavoratori autonomi; contratti di breve durata; incerte prospettive di carriera; distribuzione dei guadagni asimmetrica; età media dei lavoratori inferiore rispetto ad altri settori; forza lavoro in aumento. Da questo breve elenco emerge chiaramente la difficoltà e l'incertezza presente in questi settori verso una progettualità della propria vita privata (oltre che quella lavorativa) di cui il lavoro dovrebbe costituire la base (o quantomeno che rappresenta la base nel discorso sul lavoro nell'economia fordista)⁴.

L'elevata precarietà e flessibilità nel mercato del lavoro dei settori cognitivo-culturali (Scott, 2011, p. 70) è gestita, sia psicologicamente che professionalmente, attraverso reti sociali (Scott, 2011, p. 84; Neff *et al.*, 2005) connotando quindi l'interazione umana in termini utilitaristici. Inoltre, a causa dell'irregolarità sia temporale che remunerativa degli impieghi in settori creativi, spesso organizzati in progetti, famiglia e amici svolgono un ruolo importante, in quanto il loro intervento contribuisce al sostegno (sia materiale che psicologico) delle attività produttive in questi settori (Hesmondhalgh, 2015, p. 263).

Sulla base di quanto presentato finora è possibile identificare tre elementi che contribuiscono a plasmare il mercato e le dinamiche del lavoro nei settori dell'economia cognitivo-culturale: la dimensione spaziale, in particolare il contesto urbano e la sua composizione socio-economica; l'organizzazione del lavoro e della produzione, flessibile e dipendente dall'interazione di diversi attori professionali; il ruolo delle reti sociali non solo nel processo produttivo, ma anche come elemento stabilizzante nella vita professionale.

³ A tale riguardo si rimanda anche al concetto di "carriera senza confini" che indica forme d'impiego che comportano lo spostarsi da un datore di lavoro all'altro, lavorando su progetti diversi e ottenere riconoscimenti da reti esterne a quelle per cui si lavora (Arthur, Rousseau, 1996).

⁴ In particolare riguardo il tema dei compensi sono presenti due posizioni, principalmente dovute ai settori utilizzati per la ricerca empirica su cui poi queste affermazioni si fondano. Da un lato si afferma che l'economia cognitivo culturale genera posti di lavoro altamente specializzati e ben retribuiti e altri, accessori, a basso salario e qualificazione (Scott, 2011; Moretti, 2013). Mentre altri (Hesmondhalgh, 2015) ritengono che anche i lavoratori creativi, o altamente specializzati, possano avere bassi redditi.

2. Lavoro nel settore del fashion design a Berlino: dinamiche, strategie e rischi

All'interno di questa generale cornice, ci concentreremo sull'osservazione di un settore che incorpora elementi dell'attuale economia creativo-culturale e strutture produttive industriali o manifatturiere, variate meno incisivamente rispetto all'era fordista: il *fashion design*.

Il *fashion design* è un settore caratterizzato da rapidi cambiamenti occupazionali, in cui le aziende hanno una vita piuttosto breve, spesso scarsi guadagni, che impongono di portare avanti più lavori e progetti parallelamente, e in cui le piccole dimensioni aziendali, oltre che le strutture produttive di questo settore, richiedono l'interazione di vari attori. Le seguenti considerazioni sul *fashion design* si basano su una serie di 34 interviste condotte con esperti e *fashion designer* di Berlino⁵.

2.1. La dimensione spaziale

La concentrazione spaziale dei designer comporta vantaggi strategici in termini di diffusione del sapere, specializzazione e possibilità di sviluppare contatti per la propria rete professionale. Tuttavia, se parte dei motivi di questa concentrazione dipendono dalle caratteristiche di questo settore, in parte dipendono anche da fattori socioeconomici in rapido cambiamento.

Berlino presenta una notevole agglomerazione di attori legati ai processi produttivi della moda e altre professioni creative. La rilevanza della città per la moda dipende dal fatto che ospita, oltre alla maggior concentrazione di *fashion designer* della Germania, anche numerose scuole di formazione sia per designer che per altre professioni legate al mondo della moda (ID06), ma anche grazie alla presenza di immigrati o figli di immigrati con competenze ricercate anche se non più diffuse (INPOLIS, 2010).

La concentrazione spaziale di attori favorisce naturalmente la specializzazione individuale e il dinamismo del mercato del lavoro in un settore che sfrutta maggiormente una struttura a progetti e collaborazioni a tempo determinato rispetto ad assunzioni a lungo termine. In questo senso i vari attori coinvolti nel processo produttivo, non solamente i designer, si specializzano cercando in una specifica nicchia e nel relativo mercato. La vicinanza spaziale influenza in tre modi il lavoro nel settore del *fashion design*: la presenza nello stesso luogo di legami verticali e orizzontali, cioè potenziali concorrenti o collaboratori, contribuisce a generare flussi di sapere nell'agglomerazione locale (Scott, 2011; Krätke, 2011); inoltre favorisce gli scambi di prestazioni senza denaro, essendo più facile sviluppare rapporti di fiducia e reciprocità tra attori spazialmente vicini (ID20; ID22); infine un'elevata concentrazione di attori comporta inevitabilmente una maggiore competizione a livello locale, la quale viene spesso percepita positivamente dai designer in quanto rappresenta uno stimolo ad essere creativi (ID07).

Un ulteriore elemento della città di Berlino che, nella prospettiva dei *fashion designer*, svolge un ruolo rilevante per il loro lavoro è rappresentato dal contenuto costo della vita (e in particolare degli affitti) rispetto ad altre città rilevanti per il settore della moda (come per es. Parigi), che consente di poter guadagnare meno per mantenersi e quindi creare più liberamente, sbagliare e imparare dai propri errori, senza irrimediabili conseguenze economiche e professionali (ID07; ID12). Questa caratteristica ha però iniziato a cambiare radicalmente negli ultimi 15 anni, pur restando vera in termini relativi. In particolare per quanto riguarda i prezzi per gli affitti, resta quindi da chiedersi quanto di questa visione sia ancora effettivamente vero e quanto sia la percezione dei designer basata sulla loro esperienza diretta e indiretta.

⁵ Nove interviste condotte con esperti del settore e 25 con *fashion designer*. Essendo la maggior parte delle interviste in tedesco e necessitando quindi anche di una traduzione oltre che del testo originale, si è deciso che in questa sede, esclusivamente per contenere la lunghezza totale di questo contributo, di non inserire il testo a cui si rimanda, ma solamente i dettagli necessari per identificare l'intervista a cui ci si riferisce (per "interviewed designer" seguito dal numero di riferimento dell'intervista).

2.2. *L'organizzazione del lavoro*

Il rapporto dei *fashion designer* con il proprio lavoro può variare sia in termini temporali che contenuti al fine di raggiungere una condizione di stabilità, seppur spesso solo di breve durata, sia economica che professionale. Possiamo suddividere la casistica dei designer intervistati in tre gruppi in modo da far emergere il rapporto con il proprio lavoro: designer che lavorano a tempo pieno e riescono a mantenersi, quelli che pur lavorando a tempo pieno non riescono a mantenersi, designer che non lavorano a tempo pieno come designer. Questa varietà di situazioni dipende in parte da caratteristiche strutturali della produzione nel *fashion design* e nelle caratteristiche di questo mercato, ma anche dalle competenze (o l'assenza di competenze) imprenditoriali dei designer che si affacciano su questo settore. Le problematiche e le strategie per ovviare ad esse sono trasversali alla categorizzazione presentata qui, pertanto verranno presentate slegate dalle singole categorie al fine di evitare un'associazione con una singola categoria.

Una delle principali questioni su cui ogni designer deve riflettere è su quale forma di specializzazione intende puntare al fine di limitare la concorrenza. Questa si orienta su diversi livelli, sia nel definire il target del proprio prodotto attraverso le sue caratteristiche materiali e simboliche, sia nella forma di produzione e organizzazione aziendale. Ne consegue che l'effettiva concorrenza è nettamente inferiore rispetto al numero dei designer che si concentrano in città e quindi la vicinanza di altri designer che si concentrano su nicchie o stili diversi non viene percepita negativamente (ID22; ID24; ID14; ID21; ID25). La specializzazione non si limita però ai soli designer, ma si estende anche alle manifatture e ai sarti che lavorano in questo settore (ID20; ID04).

Soprattutto nelle fasi iniziali dell'attività lavorativa del designer famiglia e amici svolgono funzioni chiave garantendo supporto materiale ed emotivo in diversi modi: anzitutto forniscono idee e consigli relativi alla gestione aziendale (ID06; ID16; ID12); familiari e amici possono anche contribuire attivamente in alcune fasi della produzione e della vendita, o tramite un aiuto finanziario al designer (ID04; ID11; ID05; ID06); inoltre il designer può trovare in questi legami supporto emotivo (ID05; ID06; ID12; ID22).

Un altro elemento importante per favorire la stabilità finanziaria dell'attività lavorativa dei designer è rappresentato dalle collaborazioni, che sono in generale favorite dalla vicinanza spaziale, e quindi dalla concentrazione di attori creativi in città (ID20). Queste possono essere suddivise in due categorie, da un lato le collaborazioni al fine di favorire la qualità del prodotto e quelle con il fine di garantire stabilità economica al designer. Le collaborazioni del primo tipo rappresentano esperimenti creativi che il designer fa con altri artisti integrando competenze specifiche e complementari (ID07). Esse hanno quindi lo scopo principale di apportare valore simbolico o materiale al prodotto. Di contro le collaborazioni del secondo tipo, ovvero quelle per garantire stabilità economica, sono il frutto di contatti personali del designer attraverso i quali apporta le sue competenze professionali ad altri progetti, meno creativi o nei quali ha meno libertà decisionale, ma che compensano eventuali scarsi guadagni nella sua attività principale (ID06)⁶. I designer possono anche iniziare o partecipare a gruppi di cooperazione con altri designer per condividere macchinari e atelier, o partecipare a fiere ed eventi, riducendo i costi d'accesso a tali eventi (ID15).

2.3. *Il ruolo delle reti sociali*

In parte per la struttura del settore considerato e in parte come strategia consapevole per favorire l'attività aziendale i designer ricercano e alimentano una fitta rete sociale, specialmente tra gli attori spazialmente vicini, questa è rilevante per facilitare i contatti con potenziali partner per progetti (ID14), ridurre i rischi, avere accesso a flussi di informazioni, costruire e diffondere la reputazione e

⁶ Esempi di questo tipo di collaborazioni sono designer che lavorano per la realizzazione di costumi per programmi televisivi o che fanno lavori di sartoria (ID06).

trovare supporto psicologico. Allo scopo di crearsi una tale rete di contatti tra gli attori che si concentrano a Berlino, alcuni designer organizzano eventi che attirano sia altri designer che attori interessati a trovare nei designer partner professionali (ID02).

Attraverso le reti di conoscenze personali e il passaparola si cercano non solo partner occasionali per collaborazioni, ma anche attori (come sarti e manifatture) necessari a completare il processo produttivo (ID16)⁷. In questo tipo di reti, basate su reputazione e passaparola, si inseriscono quindi, oltre ai designer, anche altri attori del processo produttivo, che a loro volta diventano parte della scena locale di questo settore.

La presenza di altri designer in città non è un fatto negativo per l'attività commerciale dei designer, anzi, attraverso l'osservazione dei loro diretti concorrenti e i contatti con altri designer e potenziali collaboratori si genera un flusso di informazioni e sapere che permette di ottenere potenziali vantaggi competitivi. I rapporti tra designer non sono solamente formali, o concorrenziali, ma designer possono sviluppare rapporti d'amicizia, aiutandosi a vicenda, scambiandosi informazioni ed esperienze rilevanti per la loro attività (per es. su fiere, fornitori, manifatture o negozi) (ID22; ID03; ID23; ID22; ID08; ID02; ID24; ID19; ID12; ID24; ID17; ID25; ID16). Questo risulta utile soprattutto nelle fasi iniziali della loro attività lavorativa (ID08; ID18; ID22) dal momento che spesso i designer non hanno alcuna competenza imprenditoriale quando iniziano l'attività. Avere la possibilità di scambiarsi esperienze e consigli consente di evitare errori nella delicata fase iniziale. Inoltre, attraverso l'amicizia di altre persone nella stessa situazione, per i designer è possibile condividere il costo emotivo del loro lavoro. Anche i rapporti d'amicizia si sviluppano soprattutto tra attori spazialmente vicini, rafforzando quindi il flusso di informazioni e sapere nella rete locale.

Attraverso la rete di contatti personali e passaparola si crea e diffonde anche la reputazione dei vari attori, non solo designer, infatti è principalmente attraverso questi canali che si trovano i collaboratori per progetti e per i processi produttivi. In tal senso diventa comprensibile la disponibilità a lavorare talvolta gratis (ID22), rappresentando di fatto un investimento sull'aumento di reputazione e la sua relativa diffusione, che consentirebbe di venir (meglio) retribuiti in futuro (ID16). Questa pratica avviene principalmente tra gli attori coinvolti nel processo di realizzazione di materiale fotografico per la promozione della collezione, noto anche come *lookbook*, o nelle collaborazioni.

Il designer si può avvalere, da un lato, del solo passaparola dei clienti come forma di autopromozione (ID04; ID06; ID07; ID08; ID10; ID17; ID21; ID25), mentre dall'altro lato sono gli ex collaboratori e partner a costruire e diffondere la reputazione del designer (ID05; ID06; ID12; ID15; ID25) inserendolo nella rete sociale locale in grado di facilitare la realizzazione di collaborazioni future. Questa dipendenza dai canali informali, rispetto all'utilizzare agenzie specializzate, dipende dalla piccola dimensione delle aziende del *fashion design* e, spesso, all'assenza di sufficienti mezzi finanziari da parte dei designer. Di contro non a tutti i designer è chiaro come poter sviluppare una propria reputazione e diffonderla a livello professionale (ID15).

Conclusioni

In questo contributo sono state presentate le principali dinamiche lavorative nei settori dell'economia creativo-culturale, con particolare riferimento al *fashion design*. Sulla base sia della riflessione teorica che delle interviste svolte sul caso di Berlino emergono elementi significativi sulla dimensione del lavoro e delle strategie aziendali in questo settore che presentano una realtà complessa e sfaccettata.

⁷ Alcuni designer si affidano a cooperative e organizzazioni che si occupano di mettere in contatto manifatture e designer.

Il caso del *fashion design* mostra strutture lavorative spesso fragili e volatili con cui gli attori di questo settore si confrontano, sviluppando soluzioni diverse per aggirare queste difficoltà strutturali. I designer, come è stato presentato in questo contributo, basano la propria stabilità occupazionale su diverse strategie, che comunque condividono l'implementazione di varie tipologie di reti. Sia nella dimensione spaziale che in quella dell'organizzazione della produzione che nella dimensione sociale è la struttura della rete, dell'interrelazione tra attori e del loro impiego imprenditorialmente strategico che consente ai designer di costruire una, seppur labile, stabilità occupazionale.

Le dinamiche lavorative nei settori dell'economia cognitivo-culturale sono influenzate dal settore considerato e in generale delle strutture produttivo-occupazionali. Inoltre, esse dipendono fortemente dal contesto sociale, spaziale e istituzionale nel quale sono inserite, essendo quindi non solo soggette a cambiamenti nello spazio, ma anche nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Arthur, M.B., Rousseau, D.M., (1996), *The boundaryless career*, OUP, New York and Oxford.
- Hesmondhalgh, D., (2015), *Le industrie culturali*, EGEA, Milano.
- INPOLIS, (2010), *Forschungsbericht zum Projekt "COMON" (Clusterinitiative Mode und Nähen) zur Vernetzungsmöglichkeiten zwischen Schneiderinnen und Modedesignerinnen in Berlin-Neukölln*, INPOLIS UCE GmbH, Berlin.
- Krätke, S., (2011), *The creative capital of cities. Interactive knowledge creation and urbanization economies of innovatino*, Wiley-Blackwell, Chichester.
- Manske, A., (2007), *Zum ungleichen Wert von Sozialkapital – Netzwerke aus einer Perspektive soziale Praxis*. In: Lüdicke J., Diewald M. (eds), *Soziale Netzwerke und soziale Ungleichheit. Zur Rolle von Sozialkapital in modernen Gesellschaften*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, pp. 135-161.
- Moretti, E., (2013), *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, Milano.
- Neff, G. et al., (2005), "Entrepreneurial labor among cultural producers: cool jobs in hot industries", *Social Semiotics*, 15, pp. 307-334.
- Scott, A.J., (2011), *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, il Mulino, Bologna.
- Towse, R., (1992), "The labour market for artists", *Recherche Economique*, 46, pp. 55-74.

MASSIMILIANO TABUSI¹

UN "PLUSVALORE GEOGRAFICO"? DAL COMMERCIO INTERNAZIONALE ALLE MIGRAZIONI: LAVORO, INFORMAZIONE GEOGRAFICA E RELAZIONI MULTISCALARI COME ELEMENTI CHIAVE DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

1. Introduzione

Questo contributo deriva – anche se non direttamente, come cercherò di motivare – da un interesse per quel filone geografico che va sotto il nome di Labour Geography e che prende corpo da due importanti lavori di Andrew Herod (1995; 1997). In questi testi, ed in particolare in *From a Geography of Labor to a Labor Geogaphy: Labor's Spatial Fix and the Geography of Capitalism*, l'autore metteva in discussione l'approccio della geografia, anche di quella economica di ispirazione marxista, rispetto alle potenzialità di intervento attivo del fattore lavoro sul "paesaggio economico"² (Tabusi, 2009; Coe, Jordhus-Lier, 2011; Knutsen, Bergene, Endresen, 2012). Mentre la letteratura precedente tendeva a considerare il capitale come unico fattore della produzione in grado di incidere attivamente sulle configurazioni spaziali sociali ed economiche, Herod dimostrava come anche il lavoro potesse intervenire nel processo, a patto di agire in modo coordinato nella prospettiva di una sua propria visione spaziale. L'evoluzione successiva di questa Labour Geography (che assume tale denominazione per evidenziare un nuovo punto di vista rispetto a quella che viene definita Geography of Labour) è ben delineata da Neil Coe e David Jordhus-Lier (2011): inizialmente ci si è concentrati in particolare su casi di successo delle azioni dei lavoratori, sulle strategie di articolazione spaziale delle campagne di azione e sulla loro potenzialità di trascendere dall'ambito locale per connettere anche scale più ampie; i passi successivi comprendono l'estensione dell'analisi a nuovi settori della produzione e a nuove modalità organizzative, non necessariamente legate alle organizzazioni sindacali ma più intersecate con vari portatori di interessi della società a varie scale (ad esempio i consumatori, gli ambientalisti). Un campo per il quale occorre un ulteriore sforzo teorico, evidenziano ancora Coe e Jordhus-Lier (ma anche Castree, 2008; Wills, 2009) è quello di una migliore definizione del concetto di *agency*; come ricordano Knutsen, Endresen, Bergene, Jordhus-Lier (2015) la capacità dei lavoratori di incidere sul processo produttivo, sulle condizioni di lavoro e sulla sua organizzazione spaziale trova crescente spazio anche negli approcci che studiano le Global Value Chains e i Global Production Networks (Dicken, Kelly, Olds, Yeung, 2001; Cumbers, Nativel, Routledge, 2008; Coe, Hess, 2013; Coe, Yeung, 2015). Prendendo spunto dall'ambito del campo di studio così sommariamente descritto, che evidenzia il rapporto dialettico tra capitale e lavoro nella produzione degli *economic landscapes* contemporanei, la riflessione che qui propongo, di tipo teorico, vuole soffermarsi sull'importanza dell'informazione spaziale e delle relazioni multiscalari sui processi di generazione e appropriazione del valore. La tesi di fondo è che nella nostra epoca la realizzazione di valore aggiunto si fonda sempre più sulla capacità di mettere a frutto, connettendole, le discontinuità spaziali (e dunque sulla conoscenza geografica ad ampio spettro) anziché che sulla mera proprietà dei mezzi di produzione. Questa tesi poggia sull'ipotesi che le di-

¹ Università per Stranieri di Siena.

² "Economic landscape", nell'originale inglese (Herod, 1997, p. 1).



scontinuità spaziali siano oggi dovute in massima parte a differenze di tipo antropico, anziché naturale (si pensi al costo della vita e ai salari minimi – che sono anche in stretta relazione tra loro –, ma anche alle normative di tutela del lavoro, della salute, dell'ambiente). Ulteriore ipotesi, connessa alla precedente, è che queste differenze – su tutto il costo della vita – tendano a rimanere tali piuttosto che annullarsi rapidamente, e ciò per almeno tre motivi. Il primo è relativo ai diversi rapporti di scala: se da un lato il flusso di beni, servizi e capitali agisce su scale ampie, internazionali o globali e può ampiamente disporre di informazioni spaziali, l'ambito entro cui si muovono il lavoro meno specializzato e meno tutelato e i beni e servizi di base è normalmente locale; a simile scala, generalmente, sarà tarata la percezione di opportunità alternative. Il risultato di questa combinazione può essere, a prescindere dagli effetti notevoli sulle scale ampie, una "inerzia" locale per ciò che riguarda le fasce di popolazione meno benestanti. Il secondo, connesso al primo, riguarda le frizioni spaziali dovute sia alle varie tipologie di distanza (variamente misurabili: in termini di chilometri, di costo, di tempo, di cultura...) che alle compartimentazioni geografico-politiche dello spazio: frizioni che generano una forte resistenza al livellamento delle discontinuità spaziali. Il terzo elemento di resistenza ad un riallineamento delle differenze spaziali riguarda lo sbilanciamento dei rapporti di potere tra il capitale e il lavoro, in questo caso con particolare riferimento alla capacità di possedere e utilizzare informazione spaziale.

Converrà sottolineare ancora che la tesi – ovvero la crescente importanza dell'elemento spaziale e geografico nella realizzazione di valore aggiunto – sembra applicabile in generale alla gran parte delle attività che oggi realizzano prodotti e servizi: in ciascuna di esse sarebbe possibile e utile rintracciare una componente spaziale e geografica nell'ambito della generazione di valore aggiunto. Rimandando ad ulteriori approfondimenti ci si limiterà qui – a titolo esemplificativo – a considerare due fattispecie che in questa luce appaiono speculari: l'interconnessione di discontinuità spaziali per mezzo di prodotti (che incorporano lavoro) oppure per mezzo di lavoratori (che incorporano capacità produttiva). Adottare l'ottica secondo la quale le discontinuità spaziali sono fondamentali per la generazione di valore aggiunto, concretizzando il concetto nella definizione di "plusvalore geografico", significa anche, evidentemente, riconoscere alla geografia un ruolo centrale sia per comprendere meglio molti dei processi produttivi più rilevanti del nostro tempo che per poter prendere, in modo consapevole, parte attiva in essi.

2. Il plusvalore geografico

Se si osserva che nell'interconnessione globale le differenze spaziali contribuiscono – spesso in maniera determinante, come si cerca qui di argomentare – a generare valore o a incrementarlo, allora può essere utile evidenziare questo aspetto focalizzando un concetto che possa rappresentarlo. In tale ottica il "plusvalore geografico" può definirsi come un valore potenziale – non necessariamente solo monetario – che deriva dall'informazione geografica o spaziale e/o dalle discontinuità e differenze geografiche e spaziali, che può essere concretizzato attraverso l'uso di questa informazione e/o mediante la capacità di connettere scale differenti e differenti contesti. L'uso della parola "plusvalore" in correlazione con l'aggettivo "geografico" vuole sottolineare in particolare un aspetto: mentre nell'accezione marxiana il plusvalore era ottenuto dal capitalista in ragione della proprietà dei mezzi di produzione, in questo caso la chiave per generare un incremento di valore sta nel possesso e nella gestione dell'informazione geografica, traendo vantaggio dalle differenze spaziali mediante la capacità e l'opportunità di metterle in connessione. Un plusvalore che "mette a frutto" di volta in volta, le discontinuità in termini di geografia (umana, economica, politica, etc.) che sussistono a livello spaziale: di qui l'aggettivo "geografico". Il concetto può applicarsi a situazioni tra loro diversissime, focalizzandosi sulla rilevanza della componente spaziale. Prima di concentrare l'attenzione sui due aspetti

che saranno trattati nei successivi paragrafi potrà essere utile qui appena citare, per evidenziare la possibile portata del discorso, due tra le molte possibili applicazioni di questo particolare punto di vista: il fenomeno dell'espatrio dei pensionati e la cosiddetta GIG *economy*. Il primo caso, che comincia ad affacciarsi anche alle cronache vista la sua rilevanza crescente, riguarda coloro che, concluso il proprio percorso lavorativo, decidono di fruire del godimento della propria pensione (di fatto una retribuzione differita del loro lavoro)³ all'estero, in Paesi in cui il costo della vita è assai più basso. Ciò consente alle persone che effettuano questa scelta una sorta di appropriazione del plusvalore geografico costituito dalle differenze di costo della vita, che viene però "pagato" in termini di rinuncia alla socialità, alle sfere parentali ed amicali ed ai servizi avanzati che il Paese di provenienza potrebbe – almeno teoricamente – offrire. L'elemento spaziale appare in questo caso ovvio e la natura "mista" del plusvalore geografico, il cui senso non è solo monetario, emerge anche intuitivamente di fronte ai maggiori beni e servizi che possono essere goduti a condizione di farsi carico della distanza (anche culturale: si pensi al fattore linguistico) che il diverso contesto geografico irriducibilmente comporta. L'ottica del plusvalore geografico potrebbe essere adottata anche per analizzare il fenomeno della cosiddetta GIG *economy* – che alcuni definiscono *sharing* o APP *economy* –: aziende come Foodora, Deliveroo, Just eat, ma anche Uber, Aibnb, Blablacar fondano il loro servizio sulla capacità di gestire l'informazione geografica, mettendo in connessione in tempo reale la georeferenziazione dei bisogni con quella dell'offerta di servizi. Servizi la cui erogazione è "polverizzata" in una nube di operatori apparentemente autonomi ma che, di fatto, finiscono per essere dipendenti delle aziende che possiedono ed elaborano l'informazione spaziale, anche a scala urbana⁴. In questo caso appare molto evidente come tali aziende riescano ad ottenere un "plusvalore geografico" (o, se si preferisce, un valore aggiunto strettamente dovuto al controllo dell'elemento spaziale) grazie a tre principali elementi: il possesso (dovuto ad una capacità tecnologica) di mappare determinati bisogni e relative offerte in modo che i fruitori possano considerare esauriente; l'efficacia dell'algoritmo di funzionamento (anche in questo caso tecnologico) che fornisce stime precise di tempi e di costi del servizio di connessione e, infine, l'enorme squilibrio di impatto (e dunque di potere) nella capacità di gestione di queste informazioni rispetto al singolo fornitore. Il *rider* che effettua le consegne, il produttore del pasto da consegnare, l'autista che guida il mezzo, il proprietario che mette a disposizione l'alloggio diventano meri elementi interscambiabili dislocati all'interno della preziosa mappa dinamica creata, controllata e manipolata dalla società che gestisce il servizio.

Non si tratta certo, però, di un concetto applicabile solo ad attività innovative e ad alto contenuto tecnologico: il plusvalore geografico appare centrale anche per molti contesti economici e sociali. Qui ci si soffermerà – seppur brevemente e in modo esemplificativo – sul plusvalore geografico in relazione al commercio internazionale e alla rilevanza delle discontinuità spaziali in termini di lavoro, di costo della vita e di valore⁵; successivamente sull'effetto, in qualche misura complementare, sulla migrazione.

Per introdurre l'argomento può essere utile, a mo' di metafora, un parallelo tra il commercio internazionale e la circolazione atmosferica. È noto che tra i fattori principali di generazione dei venti c'è la

³ In questo senso configurandosi come un fenomeno speculare a quello che sarà trattato nell'ultimo paragrafo.

⁴ Il tema della GIG *economy* e del plusvalore geografico nelle attività innovative, di grande interesse ed attualità, non può essere qui indagato oltre; mi ripropongo però di trattarlo in modo più puntuale in uno specifico approfondimento.

⁵ L'intento non è quello di costruire una teoria alternativa alle interpretazioni che affrontano il tema delle interconnessioni in rapporto alla produzione e al commercio internazionale (come Global Commodity Chain, Global Value Chain e Global Production Network), ma, piuttosto, focalizzare attraverso il plusvalore geografico l'importanza delle differenze spaziali e geografiche che incidono sugli scambi a questa scala.

differenza di pressione, che, a sua volta, ha una forte correlazione con elementi geografici permanenti (come la distribuzione delle montagne e delle pianure, di oceani, mari e specchi d'acqua), ma anche con elementi geografici temporanei (ad esempio l'irraggiamento che giunge al suolo in modo differenziato in relazione a vari fattori, come i corpi nuvolosi). In sintesi, può dirsi che, essendo le correnti atmosferiche l'effetto delle differenze di pressione, esse si ridurranno o arresteranno di pari passo con l'attenuazione o l'azzeramento di tali differenze. Lo stesso principio sembra potersi applicare al commercio internazionale: gli scambi sono messi in moto da differenze geografiche relative al tipo di produzione o al costo; se non ci fossero, la produzione sarebbe realizzata direttamente nel luogo nel quale è invece importata. Ma quali sono queste differenze? Perché non si attenuano nel tempo in seguito al flusso, come avviene invece per la circolazione atmosferica? Nel passato meno recente esse erano particolarmente connesse alla variabilità della "natura", in senso molto ampio, e ciò si riverberava in differenti prodotti e saperi produttivi che, a loro volta, stimolavano reti di commerci e connessioni. Spesso a causa delle specifiche condizioni climatiche e ambientali alcune produzioni erano possibili (o economicamente redditizie) solo in determinate aree del mondo, generando conseguentemente flussi di scambio alle più diverse scale. Anche per questo motivo la prima geografia "scientifica", com'è ampiamente noto, si è concentrata sullo studio di tali condizioni, che potevano produrre effetti determinanti sulla componente antropica oppure influenzarla, in relazione dialettica con gli aspetti culturali (ad esempio nella visione vidaliana del "genere di vita"). Oggi le differenze di questo tipo (natura) paiono produrre effetti assai attenuati – e per certi versi ribaltati – a causa dell'azione del capitale e delle tecnologie: attraverso adeguate combinazioni di questi due elementi le limitazioni climatiche e ambientali possono sovente essere superate e non sembrano più rappresentare, se non in pochi specifici casi, un vincolo assoluto. Le più evidenti differenze contemporanee, quelle che, nella metafora, mantengono attivo il flusso dei venti/scambi, appaiono allora dovute soprattutto alle configurazioni che assume il rapporto individuo-comunità: un rapporto che passa attraverso il nodo centrale del lavoro, delle sue condizioni e dell'assetto della società in cui esso si realizza. Le grandi discontinuità spaziali attuali, "ingabbiate" e "cristallizzate" artificialmente per mezzo dei confini, fondano la geografia umana, economica, politica e sociale del mondo⁶. Discontinuità che non arrivano facilmente a livellarsi perché molti confini contemporanei tendono sì ad essere decisamente porosi per quanto riguarda il capitale, i beni e i servizi, ma lo sono molto meno (e sempre meno), nei confronti del lavoro e delle fasce più povere della popolazione, mantenendo e anzi aumentando le "differenze di pressione" del sistema⁷. Ciò avviene perfino in contraddizione con la teoria economica liberista – che pure ha un ruolo importante nel plasmare l'attuale contesto globale – secondo cui la migliore efficienza produttiva si avrebbe con la completa mobilità dei fattori della produzione (tra cui la «libera circolazione della forza lavoro e del capitale nel mercato interno ed estero», Jaffe, 1998, p. 365).

Come si proverà ad evidenziare, le differenze geografiche che riguardano le condizioni del lavoro, i diversi livelli di costo della vita e l'informazione spaziale, se messe in "corto circuito" possono essere

⁶ Configurando lo spazio come una sequenza di "bolle", per alcuni aspetti separate e a se stanti, ma per altri più porose e propense a collegarsi come avviene, visivamente, per le bolle di sapone.

⁷ Questo avviene alle sia alla scala internazionale, sia all'interno dei singoli Paesi, con effetti anche di tipo culturale. In questa fase storica sperimentiamo, ad esempio, veementi reazioni contrarie all'immigrazione che spesso il prevalente immaginario collettivo sembrano fondarsi sulle differenze culturali e religiose, come avviene nei confronti della cosiddetta "invasione islamica". Ma questa tensione culturale e religiosa sembra sfumare del tutto quando facoltosi personaggi mediorientali, anch'essi musulmani, effettuano investimenti nel Paese acquisendo anche la proprietà di importanti attività. Entro i confini di ciascun Paese sono poi generalmente in aumento le differenze tra le fasce più ricche e più povere della popolazione, mentre le prime tendono, nello stile di vita e nel reddito, ad essere tra loro più vicine anche tra paesi diversi quanto a stile di vita e capacità di spesa. Una possibile motivazione può risiedere nell'effetto gravitazionale del costo della vita sulla retribuzione dei lavori meno qualificati, come si osserverà nel paragrafo successivo.

fonte di valore aggiunto che ha, dunque, una radice geografica. Generalmente questi elementi vengono inglobati nella merce o nel servizio aumentandone il valore proprio grazie alla dislocazione e andando generalmente a remunerare il capitale che l'ha pilotata ed orchestrata.

3. Plusvalore geografico e localizzazione della produzione: i palloni da calcio di Sialkot

Sottolineando ancora che nella prospettiva del concetto di plusvalore geografico è possibile analizzare la gran parte delle attività produttive e che quanto qui esposto non è che un primo tentativo di applicazione, un esempio interessante è quello – molto noto e carico anche di elementi culturali – della produzione di attrezzatura sportiva e in particolare di palloni da calcio nella città di Sialkot, in Pakistan. Non si tratta di un caso “tradizionale” in cui una certa produzione, a causa di condizioni naturali o antropiche, nasce localmente, dà luogo ad un progressivo affinamento del “saper fare” che diviene noto a scala più ampia finendo per generare flussi commerciali: il calcio non è neppure uno dei principali sport nazionali (lo è invece il cricket) e la produzione di sfere di cuoio è relativamente recente, non attivata dunque da un bisogno locale. Il motivo appare, piuttosto, la capacità di generare un forte plusvalore geografico mettendo in connessione rilevanti discontinuità spaziali economiche e culturali. Le preziose sfere, assemblate per le marche più note e prestigiose, possono essere vendute sul mercato ad un prezzo di circa 140€: un livello che non lascia dubbi sull'incompatibilità con il mercato locale, considerato che il salario medio di coloro che le producono si aggira attorno ai 70€ mensili (Thimel, 2014). Sembra trattarsi di un paradosso: una produzione, realizzata in un luogo che non ha tradizione per quel particolare bene e che a quel livello di prezzo non genererebbe alcuna domanda copre invece circa il 40% dell'intero mercato mondiale. Cosa lo rende possibile? Principalmente le differenze di costo della vita e di normativa di tutela del lavoro tra la città pakistana e le aree in cui il prodotto viene esportato e venduto. Per mettere meglio a fuoco questi aspetti, e per comprendere perché ci si riferisca al costo della vita prima ancora che al costo del lavoro, occorre soffermarsi su una ipotesi di schema a cerchi concentrici dei livelli salariali. Ipotesi non specifica per il Pakistan ma applicabile, teoricamente, a ciascun Paese (fig. 1). Non si tratta di un diagramma relativo ad una specifica produzione, ma di uno schema riferibile al complesso delle produzioni e stratificato per livello di salario e di specializzazione. L'assunto è che i livelli retributivi più bassi, poco o per nulla specializzati, non siano sensibili al livello della domanda di lavoro o al livello di prezzo del bene che contribuiscono a produrre, poiché questi lavoratori sono facilmente sostituibili e possono crescere ampiamente di numero (in presenza di un “esercito di riserva” costituito dai disoccupati o da persone provenienti dall'impoverito settore dell'agricoltura, desiderose di una maggiore stabilità del salario). I salari più bassi saranno allora tendenzialmente indipendenti dalla tipologia di produzione o attività e agganciati al livello di sussistenza: una sorta di “punto di gravitazione” che attira i primi livelli di retribuzione solo poco oltre quanto necessario ad assolvere i bisogni minimi essenziali.

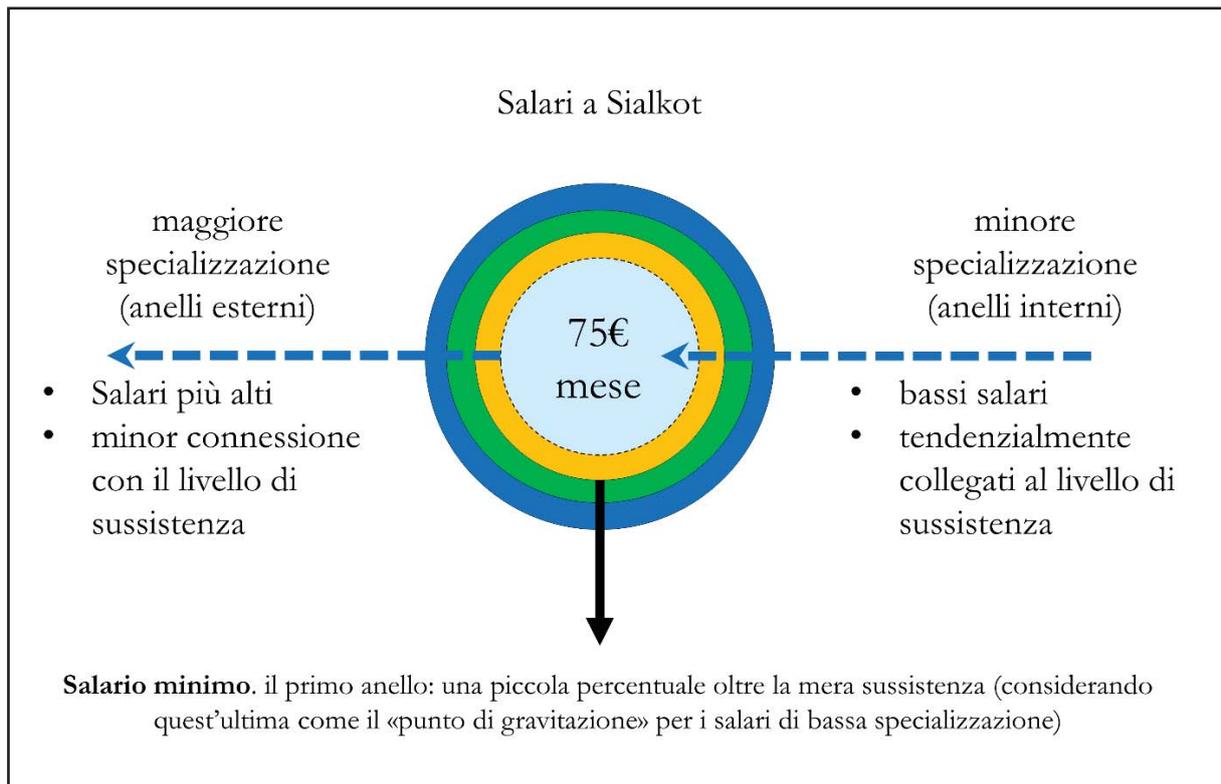


Figura 1. Schematizzazione dei livelli salariali come cerchi concentrici. Fonte: elaborazione dell'autore.

I cerchi via via più esterni rappresentano invece salari progressivamente più elevati: maggiore è la specializzazione e minore sarà la connessione con il livello di sussistenza, rafforzando invece quella con il valore del prodotto o servizio che il lavoratore contribuisce a realizzare. Spingendo il ragionamento agli estremi, le retribuzioni dei top *manager* pakistani saranno sostanzialmente sganciate dal "core", anche perché, viaggiando frequentemente, avranno un potere d'acquisto legato non tanto al costo della vita locale quanto a quello delle "grandi città Pakistane o del mondo.

I salari più prossimi al livello di sussistenza non subiranno repentine variazioni nel tempo, poiché il costo della vita è fortemente localizzato geograficamente: i costi che devono essere affrontati per i bisogni di base per sé e per la propria famiglia (come mangiare, bere, vestirsi, dotarsi di un riparo) sono relativi a servizi che gli economisti definirebbero *untradable*, ovvero con un mercato strettamente locale e, per questo, non soggetti a forti variazioni a causa della pressione della "concorrenza" di altri luoghi. Il fatto che a Sialkot il costo del cibo o di un alloggio sia comparativamente (e tenuto conto del tasso di cambio) molto più basso che in Italia non ci porterà a recarci giornalmente in quella città per mangiare o dormire. Questo "attrito spaziale", che genera una resistenza al riallineamento delle differenze, si registra a varie scale e non riguarda la sola distanza chilometrica, potendosi configurare in termini di distanza tempo, distanza costo, distanza culturale. Un ulteriore elemento di frizione è quello dei diversi filtri amministrativi che hanno la funzione di compartimentare lo spazio: il più solido di questi è il confine statale. Riprendendo la metafora della circolazione atmosferica, i confini statali, anche in ragione della loro diversa porosità che favorisce determinati spostamenti (generalmente di merci, di capitali o finanziari) e ne impedisce altri (lavoratori), provvedono a mantenere e ricreare nel tempo la "differenza di pressione", dando luogo così a flussi molto più continui e stabili dei venti al suolo.

Sul versante del bene prodotto, il pallone da calcio che "incorpora" il lavoro parametrato al costo della vita di Sialkot avrebbe localmente, come si è detto, un prezzo tale da non avviare neppure la produzione: il prezzo di vendita dovrebbe infatti essere più basso di almeno un ordine di grandezza,

e a quel punto si preferirebbe impiegare la forza lavoro in altre produzioni. Il forte valore aggiunto che in realtà registriamo è dovuto esclusivamente al fatto che le sfere vengono vendute altrove. È come se quell'incremento si realizzasse *durante il viaggio*, percorrendo la distanza (economica, sociale, culturale) che separa il luogo di produzione da quelli di vendita. Il prezzo di 140€ cui è posto in vendita in Europa appare infatti del tutto slegato dal mero costo di produzione e neppure strettamente determinato dal mero rapporto tra la domanda e l'offerta⁸ ma, piuttosto, connesso al *marketing* e al *target* e al costo della vita del luogo di vendita di vendita. I 140€ richiesti per l'acquisto rappresentano solo una frazione di un salario mensile, anche per un lavoratore non specializzato: il pallone, che replica quello in uso nelle competizioni ufficiali europee, è un oggetto certamente costoso ma, potenzialmente, alla portata di molti. La forte passione per il calcio come sport e la dimensione sociale che esso implica ne fanno un oggetto del desiderio.

Sono dunque le differenze sociali, economiche e culturali tra l'area di produzione e quella di vendita ad influire sulla generazione di un plusvalore, che qui definiamo geografico. Un plusvalore che la multinazionale specializzata in attrezzature sportive può generare e catturare avendo sufficienti informazioni in merito a tali differenze e, soprattutto, la capacità e l'opportunità di mettere le due aree in interconnessione, effettuando mediante l'esportazione quel salto di scala che è la chiave per "chiudere il circuito" e realizzarne il valore (fig. 2).

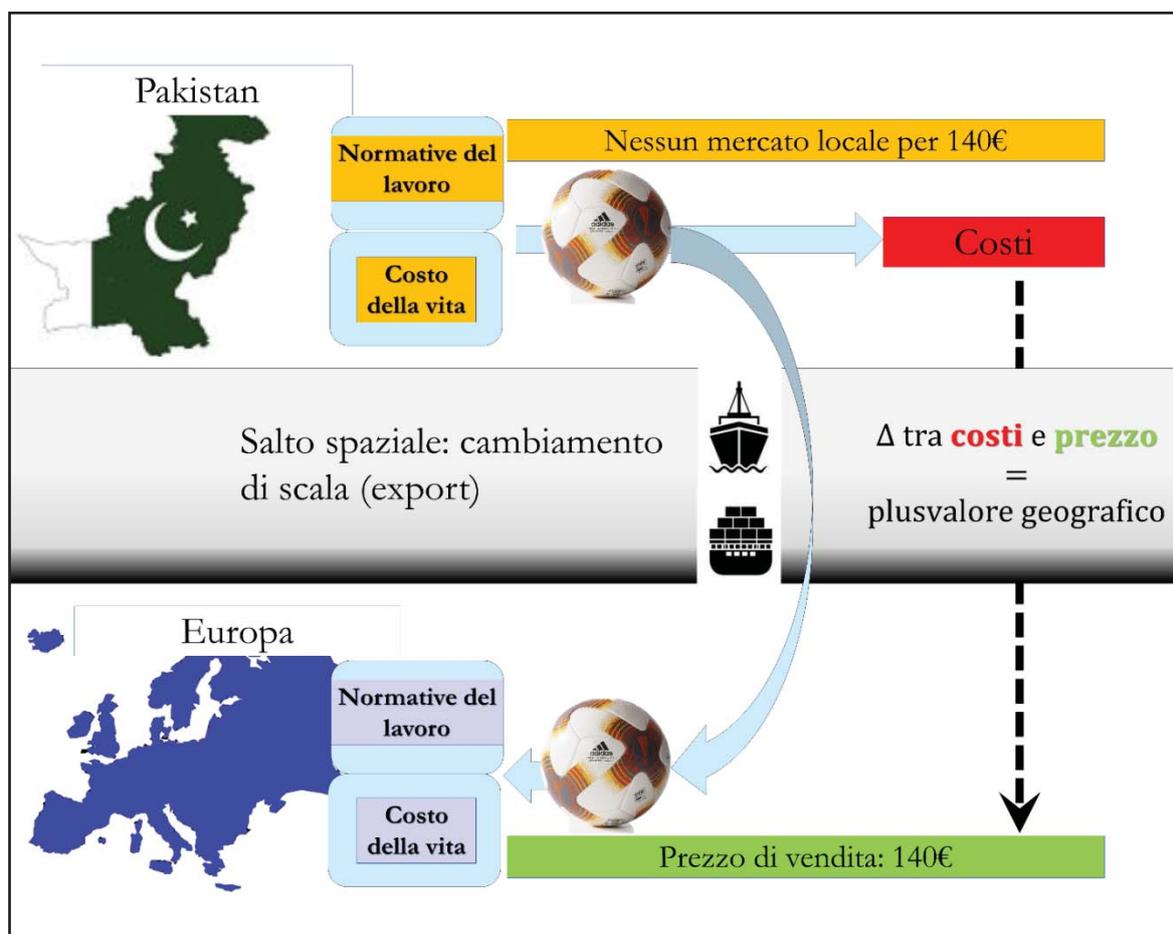


Figura 2. Interconnessioni spaziali e salti di scala all'origine del plusvalore geografico. Fonte: elaborazione dell'autore.

⁸ Non ci si attende una elevata elasticità della domanda rispetto al prezzo: non si tratta di un bene di consumo del quale, in presenza di un prezzo inferiore, l'acquirente si approvvigionerebbe di molte più unità.

4. La migrazione come tentativo di appropriazione del plusvalore geografico

Considerando l'esempio appena riportato appare evidente come in questo processo di generazione del plusvalore geografico sia determinante la capacità della multinazionale di interconnettere scale diverse e operare sia sul versante meramente economico sia su quello culturale, ad esempio generando la domanda attraverso il *marketing* e l'*advertising*. Ma è anche assai rilevante l'elemento del lavoro. La merce, e conseguentemente anche il lavoro in essa incorporato, vedrà aumentare il proprio valore in seguito al salto geografico (in senso ampio, comprendendo gli elementi economici, sociali e culturali) che collega il luogo di produzione a quelli di vendita. Anche se l'appropriazione del plusvalore geografico che ne consegue, come si è detto, avviene ad opera della multinazionale, le principali differenze su cui si basa l'incremento sono relative al fattore lavoro e al costo della vita. A sua volta il costo della vita si caratterizza, data la sua scarsa propensione ad essere influenzato da quanto avviene in altre località – in particolare per il pacchetto di beni e servizi collegati alla mera sussistenza –, alla stregua di un elemento geografico permanente.⁹

Muovendo da queste considerazioni, l'applicazione del concetto di plusvalore geografico alle motivazioni del migrante sembra poter contribuire alla riflessione su alcuni aspetti del fenomeno che sono correlati, direttamente o indirettamente, alla dimensione spaziale¹⁰. Se il salto di scala discusso nel paragrafo precedente può effettivamente comportare *ipso facto* un aumento di valore, e se il prodotto incorpora un rilevante apporto di lavoro, allora è lecito pensare che anche lo spostamento del lavoro potrebbe comportare un aumento del suo stesso valore. Naturalmente il lavoratore dispone di opzioni molto ridotte rispetto a quelle praticabili da una multinazionale: la più ovvia e ricorrente è la speranza di ottenere un posto di lavoro, anche di basso livello, nel Paese di arrivo. Anche le possibilità di mettere in interconnessione i due diversi spazi "chiudendo il circuito" e realizzando il plusvalore geografico sono ben più limitate, e possiamo qui concentrarci sui numerosi servizi, oggi disponibili, che attraverso le tecnologie rendono più semplice la comunicazione tra aree anche molto lontane così come l'invio di valuta "pregiata". Potremmo allora guardare alla migrazione come ad un tentativo di appropriazione diretta del potenziale plusvalore geografico insito nelle differenze spaziali relative al lavoro. Anziché vedere il proprio lavoro inglobato in una merce e valorizzato tramite la sua delocalizzazione, il migrante potrebbe decidere di trarre direttamente vantaggio dalle differenze geografiche mettendo in movimento se stesso e il proprio lavoro, giacché questo ha un valore potenziale diverso in base al luogo in cui si svolge. Considerando però che sia nel luogo di partenza che in quello di arrivo la retribuzione sarebbe sempre prossima a quella di sussistenza, il vantaggio parrebbe annullarsi del tutto: quale sarebbe il beneficio nel passare da una condizione disagiata nello Stato A per sperimentare nuovamente tale condizione, per di più in un contesto estraneo, nello Stato B? Se torniamo a considerare la rappresentazione a cerchi concentrici del *range* di possibili salari, incardinata a ridosso del minimo di sussistenza, potremmo mettere a confronto i bassi salari delle aree di partenza e di arrivo (fig. 3). A causa delle differenze di costo della vita in termini assoluti risulta evidente la sproporzione, per quanto concettualmente i due schemi si fondino sulla stessa logica. Occorre però considerare che il livello di sussistenza non coinvolge unicamente aspetti economici ma, almeno in parte, anche culturali, includendo pure un livello minimo di rapporti sociali considerati basilari¹¹.

⁹ L'inerzia geografica e la scarsa propensione a modificarsi in base a ciò che avviene altrove sono dovute, come si argomentava nel paragrafo precedente, sia alla distanza, nelle sue diverse forme (distanza chilometrica, distanza tempo, distanza costo, distanza culturale, etc.), sia agli elementi di frizione rappresentati dalle compartimentazioni amministrative e dalle soggettualità statali.

¹⁰ Più specificamente, il riferimento sarebbe alla cosiddetta migrazione economica, se il termine non apparisse ormai abusato, spesso utilizzato fuori contesto e perfino frequentemente criminalizzato.

¹¹ Anche se si tratta di un concetto diverso, tuttavia connesso a quello del livello di sussistenza, può essere utile ricordare come l'ISTAT definisce la soglia di povertà assoluta: «La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna fami-

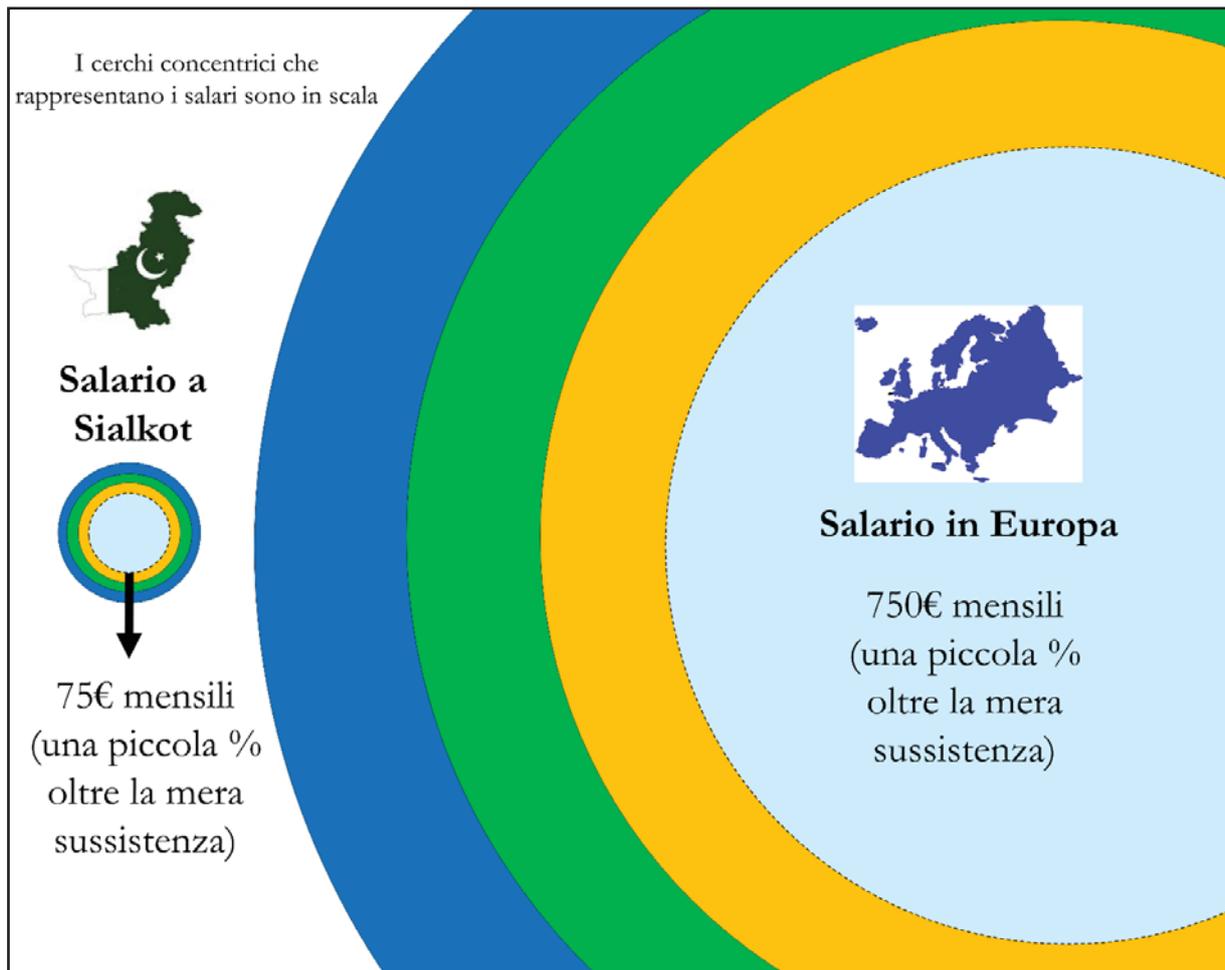


Figura 3. Strutture salariali a cerchi concentrici, di località diverse, a confronto. Fonte: elaborazione dell'autore.

Questo aspetto assume particolare rilievo poiché, se l'obiettivo del migrante è il tentativo di appropriazione del potenziale plusvalore geografico connesso al differente valore del suo lavoro nel luogo di arrivo e di provenienza, egli tenderà a "moltiplicare il valore" del suo salario trasferendone la porzione maggiore possibile nel suo Paese di provenienza, considerando quella che, mutuando il termine, potremmo definire come "utilità geografica" del suo salario. Ogni parte non utilizzata del salario, inviata nel Paese di provenienza, "chiude il circuito" della differenza spaziale e aumenta di valore in termini reali, ovvero di capacità di potere di acquisto. Può trattarsi di una capacità di acquisto differito, ovvero del sacrificio/investimento che il migrante compie nel presente per ottenerne un vantaggio moltiplicato nel futuro, oppure immediato, poiché la famiglia del migrante potrà beneficiarne sin da subito. In altri termini per il migrante si porrà continuamente un dilemma di opportunità alternativa che per gli altri cittadini semplicemente non sussiste: l'utilità di un determinato bene o servizio si presenta, ai suoi occhi, in modo comparato rispetto al novero assai maggiore di beni o servizi che, alternativamente, potrebbe acquistare con la stessa spesa nel Paese di provenienza.

Questo, evidentemente, comporta importanti conseguenze sulla vita del migrante nel paese di arrivo. Per massimizzare l'appropriazione del plusvalore geografico dovrà infatti limitare tutte quelle attività che, nella vita sociale, andrebbero nel senso di una integrazione, locale e temporanea, ma che

glia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza». Questo valore, per una sola persona che viva in una grande area urbana del Centro Italia nel 2016, è stimato in 635,93€, considerati la minima "spesa mensile per consumi" al di sotto della quale si è in povertà assoluta.

avrebbero un costo, anche lieve, non strettamente necessario per la sopravvivenza. In altri termini il migrante, per trarre vantaggio dall'effetto moltiplicatore, sperimenterebbe una sorta di disconnessione virtuale dal luogo in cui vive; un paradosso spaziale in base al quale chi ha deciso di spostare nello spazio la propria forza lavoro per trarre vantaggio dalle differenze geografiche, per potersi appropriare del potenziale plusvalore geografico sarà costretto a portare dentro di sé e nella sua vita quotidiana la pressione generata da queste differenze.

Conclusioni

Guardare ai processi economici e sociali attraverso il filtro della rilevanza spaziale e geografica, come avviene adottando l'ottica del plusvalore geografico, sembra offrire un angolo visuale in grado di far emergere aspetti interessanti e non privi di originalità, utili a una migliore comprensione dei processi stessi. Evidenziare quanto la "visione" spaziale sia rilevante per "mettere in valore" le discontinuità spaziali ha anche l'effetto di rivalutare il sapere geografico, mettendone in luce le potenzialità di strumento attivo *nei* processi, e non solo descrittivo *ex post*. Se si conviene che la capacità di avere una visione spaziale complessiva che tenga assieme gli aspetti più direttamente economici con quelli sociali e culturali è parte rilevante – se non determinante – di molti processi di generazione o moltiplicazione del valore, ne consegue allora che il sapere geografico è fondamentale non solo per analizzare e descrivere tali processi, quanto per pensarli, realizzarli e per indirizzarli verso gli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Appare importante per la stessa evoluzione della società la capacità della geografia di contribuire in modo molto più incisivo alla comprensione della contemporaneità, sia sotto il profilo della lettura dei fenomeni socio-economico-politici (da mettere in condivisione tramite la formazione a tutti i livelli e la partecipazione alla descrizione e interpretazione dei fenomeni), sia sotto quello dell'impatto sull'opinione pubblica, sui media e sulle decisioni politiche.

Il prisma del plusvalore geografico può essere allora una utile chiave per chi vuole osservare, descrivere e rappresentare il paesaggio economico contemporaneo, ma anche per chi questo paesaggio vuole modificarlo in modo da rafforzare l'*agency* del lavoro (che è la posizione alla quale, dichiaratamente, questo contributo guarda con particolare interesse), o per realizzare – sul versante del capitale – attività ad alto valore aggiunto. A valle della piccola sessione di geografia del lavoro nell'ambito del XXXII Congresso Geografico Italiano, e anche grazie agli spunti, gli stimoli e alle discussioni che ne sono scaturite, la prospettiva che si cercherà di perseguire è quella di analizzare in modo sistematico specifici campi di attività – un esempio è la cosiddetta GIG Economy menzionata nel paragrafo introduttivo – per rilevare ed evidenziare gli elementi coerenti con il quadro teorico qui esposto e per comprendere come il pensiero geografico possa configurarsi come utile strumento operativo.

Riferimenti bibliografici

- Castree, N., (2008), "Labour geography: a work in progress", *International Journal of Urban and Regional Research*, 31, pp. 853-862.
- Coe, N.M., Hesse, M., (2013), "Global Production Networks, Labour and Development", *Geoforum*, 44, pp. 4-9.
- Coe, N.M., Jordhus-Lier, D.C., (2011), "Constrained agency? Re-evaluating the geographies of labour", *Progress in Human Geography*, 35, 2, pp. 211-233.
- Coe, N.M., Yeung, H.W., (2015), *Global production networks: theorizing economic development in an interconnected world*, Oxford University Press, Oxford.
- Cumbers, A., Nativel, C., Routledge, P., (2008), "Labour agency and union positionalities in global

- production networks", *Journal of Economic Geography*, 8, pp. 369-387.
- Dicken, P., Kelly, P.F., Olds K., Yeung, H.W., (2001) "Chains and networks, territories and scales: towards a relational framework for analysing the global economy", *Global Networks*, 1, 2, pp. 89-112.
- Herod, A., (1995), "The practice of international labor solidarity and the geography of the global economy", *Economic Geography*, 71, 4, pp. 341-363.
- Herod, A., (1997), "From a geography of labor to a labor geography: labor's spatial fix and the geography of capitalism", *Antipode*, 29, 1, pp. 1-31.
- Jaffe, H., (1998), *Economia politica*, Editoriale Jaca Book, Milano.
- Knutsen, H.M., Bergene, A.C., Endresen, S.B., (2012), *Re-engaging with agency in labour geography*. In: Knutsen H.M., Bergene A.C., Endresen S.B. (eds), *Missing links in Labour Geography*, Ashgate, Farnham, pp. 2-15.
- Knutsen, H.M., Endresen, S.B., Bergene, A.C., Jordhus-Lier, D., (2015), *Labor, Geography of*. In Wright J. (ed), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2nd edition, 13, Elsevier, Amsterdam, pp. 163-168.
- Tabusi, M., (2009), "Riflessioni su geografia e lavoro", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 183-204.
- Wills, J., (2009), *Labour geography*. In: Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds), *The Dictionary of Human Geography*, Wiley Blackwell, Chichester.

Sitografia

- Thimel, M., "Official FIFA Football Retails at Twice the Cost of Workers Wages", *Equal Times*, 7 luglio 2014, <https://www.equaltimes.org/official-fifa-football-retails-at> (ultimo accesso 11/09/2017).

